

La grande ambizione di un Arcivescovo di Milano, di Humbert, fu il principio della rottura di questa pace che immerse la nostra patria, e l'Italia nei tre successi periti in un mare di sangue, tanto per gli oltramontani che per ne disputarono il dominio, quanto per le intestine guerre per due dei più pazzi principii che vi apporrono le più funeste conseguenze. Quest' Arcivescovo per emanciparsi dalla dipendenza dell' imperatore dal quale dipendeva la sua approvazione alle Cattedre di Milano, cercò co' mezzi i più giusti di sommuovere lo Stato onde spogliare della Corona un nostro italiano per darle ad un forestiero, e Rodolfo II. Duca di Borgogna. Si associarono coll' Arcivescovo Humbert il Marchese Adalberto d' Ivrea, ed Olderic l' uno dell' altro indipendenti, miranti coll' ambizione alla rovina di Berengario I. Con costoro si metteva pure Gilberto amico e confidente di Berengario.

Conquandosi deboli Berengario I. che tutto dedito al governo ed alla pace, non pensava a mantenere forze nello Stato come avrebbe dovuto; creduto di continuo da Gilberto del quale non conosceva come avrebbe dovuto il carattere, e le sue pessime qualità; chiamava in suo soccorso gli Ungari; questi spinti da lui, come si disse parecchie Legioni uscirono dall' Alpi Giulie si dispersero nelle pianure Boreali e nelle vicinanze di Bregia invadendo tutta la campagna di Sonate, e quella di Montebiano e Casinodolo, nella quale incontrati coi tre collegati cioè con Adalberto, con Olderic, e coll' Arcivescovo: che in allora coloro a quali spettava la santa Croce ed il Papato non avvezzavano indovano l'orgoglio e brandire le spade; dopo un fiero combattimento, dal quale moriva Olderic, venivano fatti prigionieri l' ambizioso e tristo Arcivescovo, ed il Marchese Adalberto. Condotti costoro a Berengario I. dalla sua generosità venivano perdonati, e lasciati in libertà. Canova Italiano! perchè non far appiccare questi due consiglieri? particolarmente l' Arcivescovo capo e promotore di questa guerra, e ad egual trattamento potterebbe Gilberto il suo traditore che avrebbe dovuto essere? ^{che} lo storico ^{che} s'interponeva racconta della prigionia di Adalberto (63) avvenuta a Casinodolo, scrive che, ^{che} Adalberto accompagnava Gilberto a Berengario che lui pure perdonava. Costui però colla più nera ingratitude stimolava l' Arcivescovo Humbert che dimentico del perdono di Berengario, chiamava di nuovo Rodolfo II il quale con una nuova battaglia avvenuta in prossimità di Minico ove Berengario si era rinforzato lo sconfisse lasciando padrone di Verona di Padova, di Vicenza del Pelicchio e del Triuli. Chiamato di nuovo da Berengario gli Ungari per rinequistare gli Stati perduti venne invece di Rodolfo istruamente sconfitto, ed a tradimento da un suo figlio scendeva trucidato. Così finisce l' Impero di Berengario I il quale quando aveva durato onde regnare; non sarebbero avvenute le tante guerre delle quali Sonate molte volte ne avveniva il teatro.

Libro Quarto

Troppo governo di Rodolfo in Italia, sua fuga, si associa all' impero Lotario, maneggio di Ermengarda vedova di Adalberto Marchese d' Ivrea onde la Corona d' Italia ricadesse a suo fratello Ugone di Provenza, coronazione di questi a Re d' Italia. Berengario II congiura contro Ugone figlio in Germania presso Ottone I. di grande in Italia. Gli italiani stanchi di Ugone. Viene ^{che} dopo per incarichi a governare, Berengario II. è nominato autore di Lotario figlio di Ugone, e lo fa avvelenare, fa prigioniera Adelaide vedova di Lotario. Sua prigionia in Gerda, liberata dal Poch Martino di Sonate sta raposta in mezzo al Savignone, e liberata dal medesimo condotta a Canova presso Ottone I imperatore: fine di Berengario II. ^{che} l' Anno 926 quando Rodolfo vilmente abbandonava l' Italia tutta disprezzata perchè non costringeva impieghi nelle città, e nei principali paesi che a di suoi Provenzali: diffatti quovisimo che avevano fra di noi gli Austriaci, dopo aver usurpati i nostri paesi dal 884 sino al 925, e che manteneva in noi l' odio alla loro dominazione. Dippiù al pari e forse dippiù di Rodolfo ci pelavano; per cui questi temendo di una generale insurrezione se la batteva ad di là dei monti faceva nuovamente immergere l' Italia fra le divisioni fra i partiti, e fra le guerre intestine, la quale già incominciavano a manifestarsi. Rodolfo si aveva già associato all' Impero Lotario. Ermengarda vedova d' Adalberto Marchese d' Ivrea si adoperava con impieghi onde la Corona d' Italia dopo il vile abbandono di Rodolfo cadde in mano di suo fratello Ugone Conte di Provenza. Questi non si sa se con uomini o senza calò in Italia, venne a Pavia; vi si tratteneva per qualche tempo, intanto che gli italiani delle varie città di Lombardia venivano ad spegnere, e desiderando ben più, onde vendicarsi dell' oltraggio e vile ritirata di Rodolfo. Andò poi a Milano, e qui ricevuto dall' Arcivescovo Humbert, da colui che aveva promesso la guerra a Berengario I ricevette la corona del Regno d' Italia nella Chiesa di S. Ambrogio.

Ugone tenne per vari anni il Regno d' Italia, il quale liberò ogni potere ai Vescovi

(63) s'interponeva. Rev. Thaler. Script. Vol. II. lib. II. Cap. XVI.

Abbati ed ai Signorotti italiani, il che fu cagione del principio di tante guerre civili contro le quali nessuno di coloro che avevano o pretendevano avere il supremo Dominio nell'Italia, opponendosi. molti città incominciavano a diporsi d'indipendenza con proprio governo, come avviene negli anni susseguenti, quindi a dilatare i confini delle proprie provincie a dominare molti dei sottoposti paesi. E fu poi motivo dell'ingrandimento di molte famiglie che primeggiavano per possedere ricchezze, che giunsero al potere di dominare non solo una città colle sue provincie, ma interi stati di imporre a quelli che si dicevano Imperatori, e Supremi Signori d'Italia. Stanchi però gli Italiani di questo Pre imbecille, del suo Dominio, incominciavano a congiurare: e Berengario Marchese d'Uveca figlio di Adalberto, di coloro che abbiamo nominati nella congiura contro Berengario I; figlio pure di Ermengarda sorella di Ugone Pre era uno dei primi congiurati. Sorella di Ugone la congiura castigò con supplizi alcuni che non ebbero la fortuna di fuggire. Ma Berengario suo nipote, che ove Ugone l'avesse potuto avere lo voleva fare accicare, (soliti complimenti di quei tempi) fuggiva in Carmania presso il Pre Ottone I. Bene accolto dal Pre, e entrato in sua confidenza Berengario lo persuadeva ad una diresa in Italia; ma il Pre non seppe risolverci, sicché lasciò girare a Berengario la responsabilità di questa diresa dal medesimo desiderata, e la sua conseguenza gli accordò però delle truppe o meglio delle orde gregeche.

Nell'anno 945. Berengario II. che così ora verrà denominato, diresa per la via della Chiusa in Italia; sicché Ugone per la prima città gli apriva le porte. Tui riceveva i legati delle città di Lombardia di Brescia di Mantova Cremona, Bergamo e Milano stanche del tirannico governo dello stupido Ugone. Tutte queste città si dichiaravano per Berengario II. Passato di fortuna Berengario, indi per la prima in Brescia entrava in Milano accolto con dimostrazioni d'allegrezza dai Cittadini. Dietro sua istigazione si radunava un Consiglio di Ottimati e di Cittadini di altre città, e veniva deposto dal trono d'Italia Ugone a darsi la Corona d'Italia a Lotario suo figlio, sotto la tutela di Berengario II. ~~Ugone per quanto si riferisce da alcuni scrittori, si ritirava in un Monastero, ove si fece monaco Benedettino. Ma alcuni mesi dopo moriva.~~ Lotario, sebene giovanotto, aveva sposato Adelaide figlia di Rodolfo II. Duca di Borgogna.

Assunto il governo del Regno d'Italia dal giovane Lotario sotto la tutela dello zio Berengario, per breve tempo si mantenne l'ordine stabilito. Costui ambiva troppo la Corona d'Italia, o per lo meno voleva che cadesse nella sua famiglia. Vedendo un tale progetto difficile per sé; voleva almeno che si effettuasse in suo figlio Adalberto. Ad istigazione di Cunilla sua moglie faceva avvelenare l'innocente Lotario suo pupillo, indi tentava con ogni maniera Adelaide di lui vedova onde sposasse Adalberto suo figlio. Ma ella, sopra tanto schiamazzi e tanto vesistere di vendere vano ogni sforzo del peggio speculatore. Deluso del rifiuto pieno d'ira e di rabbia assecondato da Cunilla sua moglie, maltrattavano amendue l'innocente Prigione, e spogliavano di ogni ornamento la faceva tradurre nella Proca di Carde. Esiste ancora, sebene nella maggior parte rovinata questa Proca; ed è sopra una rupe in faccia all'Orto dei Signi Casaldolosi, che si mostra ai viaggiatori qual monumento storico di quei tempi. Fu la viddi nel giorno 4. Luglio 1830, nell'occasione di un viaggio botanico sul Monte Baldo.

Adelaide dopo alcuni mesi veniva liberata da un Conate, di cui non si conosce che il nome. I cognomi in quell'epoca non erano che puri distinti cognati. Questi era un buon Prete di nome Martino. Da chi egli avesse il mandato di liberare la maltrattata ed innocente Prigione non si conosce da alcun documento. Si può per certo ritenere che lo avesse da qualche potente nemico di Berengario, e che egli fosse dotato di una singolare propensione onde condurre a buon termine un affare di tanta importanza nel quale egli giaceva forse la sua vita. In questo punto si confonde la storia perchè si favoleggia di alcuni coronare Berengario II a Pre d'Italia dopo la liberazione di Adelaide dalla Proca di Carde, mentre da altri si metterebbe questa coronazione dopo la spogliatezza di Adelaide con Ottone I. Pre di Carmania, non per altro coronato Imperatore. Credo perciò conveniente prima di degerivere la prigionia e la liberazione di Adelaide per opera del nostro buon Prete Martino di farne, chiarire questo punto di storia, che per quei tempi è piuttosto oscuro: molto più perchè molti fatti di Berengario, benché per alcuni deponga da lui maletrattati, servono a chiarimento del medesimo punto.

Il Bravo (64) che si allinea alla cronaca di Giustprando e Frodoardo, ci dice che Berengario II, e Adalberto suo figlio vennero acclamati a Pre d'Italia da una Dietta, e coronati in Pavia nella Basilica di S. Michele il giorno 15. Dicembre 950 (65) dal Vescovo Sifredo, che ha ancora il titolo di Vescovo Ausugiano. (66) Altri appoggiandosi alla prigionia di Adelaide che sarebbe stata arretrata in Como ove stava ritirata, per non essere al controllo di Berengario e di Cunilla sua moglie, e tradotta a Carde il 19. Agosto dello stesso anno, riferirebbero la coronazione di Berengario e di suo figlio all'anno 951, dopo che questi si era liberato dall'opacolo della vedova

+ il 19. Aprile, che si suppone del 950.

anche l'attuale Vescovo di Pavia conserva questo titolo e porta il Pallio.

(64) Bravo - Storia Brevegiana. Vol. II. pagin. 231.

(65) Odorini. Storia Brevegiana. Vol. III. pagin. 274.

(66) Cusiligi. Storia di Pavia Vol. I pagin. 186. Questa storia è un vero pasticcio, perchè chi non è che una continua contraddizione di fatti riguardo agli avvenimenti di questa epoca, che li travolge a suo talento senza consultar gli scrittori contemporanei, ma poi gli Analisti, come il Muratori ed il Burzio.

di Lotario, Il lantiti nella sua storia di Pavia che non è poi che una biografia o serie cronologica di suoi Vescovi, confonde il nome di Berengario II col primo; confonde Ottone II col I, travolge i fatti e le date, in modo che quasi suoi racconti portano una certa contraddizione nelle storie. per cui attenendosi a quanto esso scrive, si potrebbero quasi ritenerne per Pre d'Italia non due ma tre Berengarii. Adelaide sarebbe stata avvezzata a Como il giorno 29. Aprile che si suppone nel 950. tradotta poi a Garda il 19. Agosto dello stesso Anno: e con queste due date corrispondono due fatti, la prima è quella raccontata da Ottone Pross nella sua Memoria Breviare nella quale vi ha l'Anno senza la sua data: la seconda quella del Bravo colla data senza l'anno: Il Pross accennando la sua che Odovico ritiene per autentica, che non dice ov' essa si trovi. Il Bravo descrivendo la sua, ritrae pure dallo stesso Odovico autentica, nella quale vi è la data senz'anno, la dice esser nella Capitale di Treveri. Le biografie quindi ammettono la prima e del Pross, che si crede fosse in Venezia.

**ADELEIDA QVONDAM HLOTARII REGIS VXOR
APVD DOMNVM IOSEPH.....EPISCOPVM BRIXIANVM
PER MENSEM INTEGRVM COMMORAVIT PROPTER
PERSECVTIONEM BERENGARII
ANNO DCCCCL. (67)**

la seconda è del Bravo.

**XII·KAL·MAII
CAPTA·EST·ADELAIDIS·IMPERATRIX
CVMIS·A·BERENGARIO·REGE
XIII·KAL·SEPTEMBR. (68)**

È più che probabile che Berengario, che dopo d'allora si dice nella storia Berengario II si sia fatto coronare a Pre d'Italia in Pavia che aveva guelfo a sua fede, dopo la prigionia di Adelaide, di cui aveva già fatto avvelenare lo sposo, ed inteso che avrebbe che durasse la prigionia della medesima egli si adoperava per essere coronato in Pavia dal Vescovo Arcivescovo sififido.

Condotta così la maltrattata Regina Adelaide nelle Procce di Garda, Berengario non la lasciava che la sola donzella, ed il buon Prete Martino, che dal Bravo si ritrova di Zonate (69) Trovavasi allora il Vescovo di Breveia l'ingegno velegato da Berengario II dalle sue fede in fuga, forse in un qualche suo podere, o fondo di quei tempi. E come era stato velegato da Verona il Vescovo Praterio che moriva poi nel Monastero di Magazzano, il quale purgato dal Pre Ugone lo aveva fatto metter prigione a Pavia dove stette tre anni dopo aver governato per poco tempo la Chiesa di Verona, ove tornò, e ne fu scacciato da Berengario II, e come si disse moriva nel Monastero suddetto nel 974. Era modo di quei tempi il dare il fratello; Vescovato, per collocazione degli intrusi, che non figurano poi quali vescovi legittimi nei fasti delle proprie chiese. L'ingegno vescovo di Breveia poteva benissimo essere uno di Costoro. Era però gelosissimo, perchè la pietà verso la povera Regina Adelaide lo fa vedere per tale. Convien credere che Prete Martino di Zonate avesse molta amicizia col Vescovo l'ingegno ritirato in fuga, e che la confidenza reciproca facesse loro sostenere l'avversione contro Berengario; come non sarebbe improbabile che Martino, non conosciuto per suo avversario di Berengario fosse quel Presbyterum bonum Martinum nomine (Vedi nota post) Comunque sia la cosa, sia che Martino che aveva fratello di stato colla Regina, e di andarsene, e tornarsi a suo talerò abbia ingannato le guardie della Procce o abbia praticato qualche apertura alla Procce, e che non fosse conosciuta qualche partita segreta, o abbia fatto levare, o egli levato qualche inferriate, tolse di là in una notte Adelaide, e trasportando il lago (70) ^{che a} me pare improbabile perchè la Procce allora guardava anche il lago, come si può supporre anche dai progetti suoi avvertiti. Ma si potrebbe credere invece che il nostro Don Martino lo condusse per terra dalla strada dietro lo scoglio, ove ora sta l'Orto dei Comadolepi, e come dice S. Odilone (71) da Adelaide conjux Ottonis. e la condusse al Vescovo l'ingegno, secondo la lettera del Pross, indi nel Canale, secondo S. Odilone che non accenna alla forma d'un mezo sopra il Vescovo. che poi il Canale possa essere il nostro favagione, tutto concorre a farlo credere. E perchè il favagione è un Canale o palude sopra vasti, nel mezzo della quale vi ha un isolotto già coperto da antichissimo depositi di fango, nella quale anche al presente vi ha un capello in cui vanno alcuni pescatori col castello. Il perchè è poco distante dal lago di Garda, potendo dirsi poco più di due miglia, per la vicinanza a Privottella. Il perchè le dimore del Vescovo

(67) Odovico, Vol. III. Pagina. 278.
(68) Bravo. Vol. II. Pagina. 232.
(69) Hrovwitz Monialij. Panegirij in laudem Ottovij Augusti. Formulam sibi tantum prebit unam — Presbyterumque bonum Martinum nomine solum. (71) in ipse nocte, que aduectatur de carcere in: dit in eijusdem herandinati paludem

liberato di sandolfo che aveva licenziato la maggior parte della sua truppa mandandola in Alagna-
gna, riprendeva di nuovo il dominio dei lucani paesi, ma potè tenerli per poco tempo perché gli ita-
liani stanchi, e rovinati non poterono più sopportare i continui balzelli di quali erano sempre con
nuovi pretesti tormentati si rivolsero ad Ottone I onde pentessi di nuovo a liberarli. Anzi inviò
degli italiani si aggiunse quello del Pontefice che lo invitava a Roma a ricevere la Corona Im-
periale.

Veniva dunque Ottone in Italia avvicinandosi a Benevento. Benenagario fuggiva e si
refugiò nell'Umbria, mentre i due suoi figli Adalberto e Guido, intanto che Ottone si fosse
formava per due giorni in Pavia si impadronivano di nuovo della Piazza di Caserta, e di tutti i Castelli
al di qua del lago per i quali di quello di Soranto. Dopo adunque questi nostri paesi andarono a rian-
darsi con Benenagario, ma fatti impugnar da Ottone vennero fatti tutti e tre prigionieri, e mandati in Alemagna finirono
la loro vita in un castello ov'erano relegati. Questi fatti avvenivano nel 962 dodici anni dopo la coronazione di
Benenagario II in Pisa d'Italia.

In questo stesso anno Ottone riceveva in Milano nella Chiesa di S. Ambrogio dall'Arcivescovo Anasperto
la Corona Ferrea del Regno d'Italia: indi andava a Roma a ricevere la Corona Imperiale dal Pontefice
Giovanni XII, e veniva chiamato Augusto. Prima di Roma si fermava per alcuni mesi in Pavia, e qui
vi elargiva privilegi, faceva donazioni, dava investiture feudali secondo l'uso di quei tempi. Così investiva o
donava a Rapaldo Auvoldo di Brezia il Castello di Dragolo, più lo investiva dei proventi, e diritti di Padana
ghe e Magazano (73) per cui la famiglia Auvoldi prese il nome di Auvoldi Padanzoli.

libro Quinto.

Alcuni anni ancora intorno a Praterio Vescovo di Verona. Dopo il suo esilio di quella
sede per comando di Benenagario II. e sulla sua morte. Prima formazione dei Comuni. Morte
di Ottone I. e dei suoi successori Ottone II. e III. Dicesi di Arrigo II Re di Germania in Italia: sua
vicenda, suo governo. Fu corona d'Italia e di vari principii ricuper. Avide di Tempore
tori per far denari. Prima emancipazione delle città d'Italia dalla giurisdizione dell'Im-
pero. Si contentano solamente di caver denari. Prima diete di questi principii imperatori nella cam-
pagna di Ronaglia.

Praterio Vescovo di Verona che dapprima era stato Monaca Benedettino nel Monastero
di Sobes, e che per continui dipiarsi, parte col suo Clero indisciplinato, parte perché era costoso e
Benenagario II. era stato per ben tre volte seccato dalla sua sede, e si era dapprima ritirato nell'
Abbazia di Sobes, stanco di sopportare l'indisciplinatezza si ritirava nel Monastero di Magazano
ove moriva nel 964. Egli riformava la disciplina di questo Cenobio il quale da quasi due secoli
era come abbandonato. Nella cronaca che ho trovato nel libro di questi miei storie si conosce
lo stato miserabile di questo Cenobio che incendiato dagli Unni nel cadere del secolo VII rima-
nava in mano a qualche laico che si dice il nome di Abate, e come Praterio perseguisse l'ultimo
di questi per nome Anselmo nel principio del X secolo, mettendo alcuni sacerdoti con qualche chierico
onde adempissero a quanto la Chiesa prescriveva per le Sacre Funzioni. Prigrosissimo come egli
era non transigeva con nessun disordine, inaccusabile alla corruzione exemplarissimo per la discipli-
na ecclésiastica, formò nei suoi principii non ~~si~~ piegare alle prete di Benenagario II. e
da questi per la terza volta seccato da Verona: lo era come il Vescovo Giuseppe di Brezia riti-
rato in fuga, il quale forse non era che un Vescovo intruso, ma che tanta parte si ebbe nella vi-
cenda della Regina Adelaide. (74). Dopo la morte di Praterio il Monastero di Magazano decadde:
de di nuovo, e dal 964. fino al 1190 in cui incominciò la parie non interrotta de' suoi Abati fino
al 1797. Cui avvenimenti di Magazano si collegano con molti di Soranto singolarmente nel secolo
XV. per cui v'è ricordato a misura che si procedevano coi Soranti. Come egualmente fece
con quelli di Verago, che come Magazano altra volta costituivano due Comuni separati di Corp, e
di Amministrazione.

monumente
governato

Sarebbe al tempo di Ottone I il principio della attivazione dei Comuni. Per verità se questi
non avevano quella forma e regolare costituzione che presero in questo secolo; i paesi però avevano una
rappresentanza, e lo abbiamo visto nel Diploma di Benenagario I. dato ai Soranti. Pagin. 32. Dappoi
si formarono nelle Città italiane, indi nei paesi. I principii proprii di terreni, quelli che si distinguono
vano per qualche pubblico interesse, gli ecclésiastici costituiti in qualche posto, o avuti distinti manponi, im-
ciavano col riunirsi, indi si pensò da tutti di riunirli in un centro. Dappoi si riunivano in gruppi
o in alcune case, indi nella chiesa, poi nelle piazze. I possedimenti di terreni secondo i loro possessori, si
stabiliva di riunirli insieme per formare un solo corpo attorno alla città al paese. Molti possessori an-
che lontani al centro di città o paese stimavano meglio l'attaccare la loro possidenza limitrofa col pro-
prio corpo dei vari terreni riuniti: in queste riunioni di terreni si aggiungevano le vendite, le cessioni e le
promesse che dai proprietari più facoltosi si facevano per sempre per ingrossare le tenute di questi paesi
Riconosciuta in seguito l'utilità di questa riunione di feudi non è inverosimile il supporre che molti
dei più ricchi acquistassero feudi non per se, ma sibbene per loro paesi riuniti, onde ne risultasse un capi-
tolo pubblico, che nel caso di straordinarie occorrenze, avrebbe fatto fronte alle spese della circoscrizione

Caron.

(73) Pross. Clug. Storia. Pagin. 306.
(74) Fleury. Storia Ecclésiastica T. VIII. Pagin. 238, 240, 241.